

## **La Riforma Luterana nella Repubblica Veneta**

La repressione

I contrasti tra Venezia e Roma

Caduta della Repubblica e annessione al Regno d'Italia

Dal regime fascista ai giorni nostri

L'attenzione per la Riforma luterana non tardò a risvegliarsi nel territorio della Repubblica veneta. Le Prime notizie al riguardo si ricavano dai Diari del patrizio Marin Sanudo: da questa fonte apprendiamo che nel 1520 le autorità governative, dietro sollecitazione del vicario patriarcale, proibivano la lettura e il possesso delle opere di Lutero e sequestravano quelle che un venditore di libri di origine tedesca si era fatto arrivare dalla Germania per farne commercio a Venezia. Ma sulle lagune Lutero era già conosciuto e stimato: nello stesso anno 1520 un nobile tedesco entrato in convento e insegnante di teologia a Venezia presso i francescani, Burckhard von Schenk, riferiva che in città erano già state vendute dieci copie di suoi scritti. E il 1520 si chiudeva a Venezia con il caso dell'agostiniano ferrarese Andrea Baura o Bauria, che - già in fama di «luterano» - predicava in Campo Santo Stefano attaccando il papa e la curia romana. Negli anni successivi, le stamperie veneziane contribuirono attivamente alla circolazione del messaggio luterano mediante la pubblicazione di libri quali il Libretto volgare, (1525); il Libro de la emendatione et correctione dil stato christiano, traduzione dell'appello di Lutero An den christlichen Adel deutscher Nation (1533) i Principii de la Theologia di Ippofilo da Terra Negra, traduzione (1530-1534) dei Loci communes theologici di Melantone. la traduzione della Bibbia di Antonio Brucioli, stampata per la prima volta a Venezia tra il 1530 e il 1532, il Trattato utilissimo del beneficio di Gesù Cristo crocifisso verso i christiani, stampato a Venezia nel 1543 dopo un periodo di circolazione sotto forma manoscritta nel 1549 in uso nel primo catalogo veneziano dei libri proibiti. La stessa sorte sarebbe toccata più tardi alle opere di Erasmo, anch'esse messe a disposizione dei veneziani grazie all'attività delle stamperie locali. Tutto ciò dimostra quanto crescente fosse la domanda da parte di un pubblico in grado di leggere il volgare e interessato alle novità religiose. In tutto il territorio della Repubblica dunque, e non nella capitale soltanto - dove la circolazione delle nuove dottrine era favorita anche dal carattere cosmopolita della città e in particolare dalla presenza di numerosi mercanti tedeschi gravitanti intorno al Fondaco che da loro prendeva il nome - le idee della Riforma suscitavano, quanto meno, attenzione e interesse; e in molte città, ma anche in piccoli centri periferici, nascevano conventicole clandestine filoprotestanti, sebbene per lo più prive di una ben precisa fisionomia dottrinale.

### **La repressione**

I provvedimenti repressivi, tuttavia, non si erano fatti attendere. Nel 1524 e nel 1527 avevano avuto luogo in Venezia i primi due roghi di libri «luterani» (termine onnicomprensivo per tutto quanto avesse qualche attinenza con la Riforma), rispettivamente a San Pietro di Castello e a Rialto. Nel 1533 veniva condannato al carcere un Antonio «marangon», luterano o forse anabattista; nel 1541 moriva in prigione, dove era stato rinchiuso per la sua predicazione di ispirazione riformata, il francescano Girolamo Galateo; in quello stesso anno l'eremitano Giulio

della Rovere, o Giulio da Milano, veniva incarcerato per il contenuto ereticale dei suoi quaresimali (nel 1543 sarebbe riuscito a evadere, riparando oltralpe). Nel 1547 veniva condannato al carcere a vita il francescano Baldo Lupetino, originario di Albona, poi giustiziato nel 1556 per la propaganda religiosa che svolgeva fra i compagni di prigionia; un altro martire della fede evangelica sarebbe stato un altro francescano, Bartolomeo Fonzio, probabile traduttore del Libro de la emendatione e autore di alcuni scritti religiosi che ci sono pervenuti, giustiziato nel 1562. Particolare allarme, a causa delle sue implicazioni sociali e politiche, suscitava presso i governanti la diffusione dell'anabattismo, i cui rappresentanti nell'ottobre 1550 si riunivano a Venezia in un sinodo convocato allo scopo di sanare la frattura provocata dall'emergere, in seno al movimento, di dottrine antitrinitarie. La delazione di un ex adepto, Pietro Manelfi, dava l'avvio l'anno successivo a una sistematica persecuzione destinata a portare - mediante la morte, l'abiura o l'emigrazione dei suoi membri - all'annientamento dell'anabattismo veneto. Le esecuzioni degli eretici avevano carattere pubblico nella terraferma veneta, dove avvenivano per lo più mediante rogo o decapitazione; in Venezia, invece - per non dare all'eresia una inopportuna pubblicità, e mantenere al tempo stesso la fama di tolleranza di cui la Repubblica godeva - esse avevano luogo in segreto, mediante strangolamento in carcere o, molto più frequentemente, annegamento notturno in mare. Le sentenze capitali per eresia pronunciate a Venezia nel corso del secolo XVI non furono però molto numerose: forse meno di una trentina, sebbene sia impossibile stabilirne il numero esatto, così come è impossibile farlo per gli altri territori sottoposti alla Repubblica. Di tutti i tribunali inquisitoriali attivi in area veneta - e ogni città sede vescovile era dotata di un proprio tribunale - gli unici archivi accessibili sono attualmente quelli di Venezia, Udine e Rovigo; e anche in questi archivi, parte del materiale è andato disperso. Fin dal 1249 esisteva a Venezia un tribunale inquisitoriale composto da tre nobili, il cui compito era quello di denunciare gli eretici all'autorità vescovile; tra il XIV e il XV secolo l'attività di questo tribunale si era andata progressivamente riducendo, a causa della scomparsa di fenomeni ereticali di qualche entità. Quando il 21 luglio 1542, con la bolla Licet ab initio, Paolo III Farnese istituiva la Congregazione romana del Sant'Uffizio, anche l'Inquisizione veneziana diveniva un tribunale alle dirette dipendenze di Roma. Con una fisionomia, però, tutta particolare: oltre ai tre membri ecclesiastici - il patriarca, il nunzio pontificio e l'inquisitore - il Sant'Uffizio veneziano comprendeva, a partire dal 22 aprile 1547, tre membri laici appartenenti al patriziato, chiamati Deputati (o Savi) sopra l'eresia.

### **I contrasti tra Venezia e Roma**

Venuto meno il pericolo dell'eresia, Venezia verso la fine del secolo XVI decideva di porre un freno all'autorità dell'Inquisizione. Negli ultimi tempi, inoltre, le relazioni veneto-pontificie si erano andate deteriorando per ragioni di natura non religiosa, soprattutto per la tendenza della Repubblica a trasferire in mano laica le proprietà ecclesiastiche.

I contrasti culminarono nel 1606 con l'interdetto scagliato da papa Paolo V su Venezia: era allora doge Leonardo Donà, cattolico di rigidissima ortodossia ma altrettanto intransigente nella difesa dei diritti della Repubblica, a sostenere i quali fu chiamato il dotto servita Paolo Sarpi. Molto si è discusso sulla vera fisionomia spirituale - di fatto quanto mai sfuggente - di questo religioso, in contatto con vari intellettuali italiani e stranieri sia cattolici che riformati, violentemente avverso ai gesuiti ed estimatore di potenze protestanti quali l'Inghilterra e le

Province Unite; alcuni studiosi gli hanno attribuito il progetto di staccare Venezia dall'osservanza romana, inducendola a organizzarsi in chiesa autonoma sul modello anglicano. Ma, risolta con un compromesso, nel 1607, la controversia con Roma, gli umori anticlericali e le conseguenti simpatie per il mondo protestante che l'episodio aveva risvegliato in una consistente parte dell'élite politica e intellettuale veneziana andarono lentamente spegnendosi. Nel 1657 sarebbero stati riammessi in città i gesuiti, espulsi durante la crisi dell'interdetto; e per tutto quel secolo e per il successivo, fino alla caduta della Repubblica, il Sant'Uffizio veneziano si sarebbe occupato di casi di superstizione, di magia o di ateismo assai più che di protestantesimo.

Il veneziano, se credente (l'indifferentismo religioso dilagava in tutti gli strati sociali), non poteva non identificarsi in pieno con la fede romana. Tra il 1647 e il 1651, dopo un periodo di contrasti interni che vide la minoranza calvinista soccombere alla maggioranza luterana, i protestanti tedeschi del Fondaco si organizzavano in una comunità regolare, dotata di un ministro.

### **Caduta della Repubblica e annessione al Regno d'Italia**

Nel 1806, caduta la Repubblica e annessa Venezia al Regno Italico, essa veniva costretta a lasciare il Fondaco dei tedeschi, destinato ad altra funzione, e solo nel 1812 riusciva a ottenere, nonostante le proteste delle autorità ecclesiastiche, che le fosse assegnata come locale di culto la sede di un'antica confraternita, la Scuola dell'Angelo Custode in Campo SS. Apostoli. La nuova chiesa luterana veniva solennemente inaugurata nel 1813. Solo alla fine del secolo sarebbe stata invece ufficialmente fondata a Venezia la Chiesa Anglicana. Nel 1898 un piccolo gruppo di inglesi residenti a Venezia, guidato da Sir Henry Layard, acquistò in Campo San Vio un edificio destinato a divenire, secondo lo statuto redatto l'anno precedente, «la chiesa inglese di Venezia», per uso degli inglesi e americani ivi residenti o di passaggio. La chiesa, intitolata a S. Giorgio, è affidata a un «chaplain» e, nonostante l'esiguità numerica dei residenti angloamericani a Venezia, è sempre molto frequentata dai numerosi turisti che ogni anno visitano la città. Per una stabile presenza riformata in Venezia si sarebbe dovuta attendere l'annessione del Veneto al Regno d'Italia. Essa fu realizzata ad opera dei valdesi, che il 17 febbraio 1848 avevano ottenuto da Carlo Alberto i diritti civili e politici, tra i quali quello di uscire liberamente dalle loro valli. Nel 1866 il pastore Giovanni Davide Turin avviò un'opera di evangelizzazione a Venezia, con riunioni nella sua abitazione; la Chiesa Valdese veniva ufficialmente fondata a Venezia, con il nome di Chiesa Evangelica Italiana, il Natale 1867. Era allora pastore Emilio Comba, alla cui passione per la ricerca storica dobbiamo l'opera in due volumi I nostri protestanti, pubblicata alla fine del secolo scorso ma tuttora non priva di utilità per lo studioso della Riforma in Italia. Il giorno di Natale 1868 veniva inaugurata la nuova sede della chiesa, Palazzo Cavagnis, presso Campo Santa Maria Formosa; il locale di culto a pianterreno veniva inaugurato nel 1908. Intensa era intanto l'attività di predicazione a Venezia e nella terraferma, nonostante le reazioni - per lo più improntate a estrema intolleranza - da parte cattolica. Nel 1885 si cominciava a discutere l'opportunità di concedere alle donne il diritto al voto nelle assemblee di chiesa, diritto che veniva concesso nel 1910; mentre il diritto passivo veniva ottenuto dalle donne nel 1943, con l'elezione della diaconessa Rosetta Marchesan. Dagli anni 1840-1850 era presente in Italia, e dal 1880 a Venezia (con locale di culto

al Cavalletto, presso Piazza San Marco) la Chiesa Cristiana Libera, che nel 1890 prendeva il nome di Chiesa Evangelica italiana; probabilmente nel 1875 veniva fondata a Venezia la Chiesa Metodista Episcopale. Fin dal 1881 avevano luogo riunioni tra i membri di queste due chiese e i valdesi; più difficili, almeno all'inizio, i rapporti con la chiesa battista, presente a Venezia dal 1870. La Chiesa Libera sarebbe poi confluita in quella Metodista.

### **Dal regime fascista ai giorni nostri**

In epoca fascista la chiesa valdese, sebbene guardata con un certo sospetto dal regime, non vi si oppose ufficialmente, nemmeno in occasione delle leggi razziali (contro le quali prese invece pubblicamente posizione il pastore metodista Anselmo Ammenti); anzi alcuni suoi membri, come il chirurgo e politico Davide Giordano, aderirono apertamente al regime. Tra i singoli membri di chiesa, tuttavia, molti erano dissenzienti: è ancora vivo a Venezia il ricordo di Guido Colonna Romano, per anni anziano della chiesa, deportato prima in Polonia e poi in Germania dal 1943 al 1945. Già dal 1968 la chiesa valdese e quella metodista erano servite a Venezia da un unico pastore, Giovanni Scuderi; nel 1977 veniva sancita la fusione e nel 1979 l'integrazione delle due chiese. A Venezia queste hanno tuttora come sede e locale di culto Palazzo Cavagnis, mentre lo stabile al Cavalletto veniva venduto nel 1978. Per favorire le esigenze dei sempre più numerosi membri di chiesa residenti nella terraferma, dal 1959-60 è stato necessario istituire anche a Mestre un locale di culto, attualmente situato in via Felice Cavallotti. Alla fine degli anni quaranta cominciavano a Venezia, quasi nella clandestinità, i primi incontri tra evangelici e cattolici, rappresentati questi in un primo tempo dalla sola Maria Vingiani, futura fondatrice del Segretariato Attività ecumeniche; i rapporti e la collaborazione tra le due confessioni si facevano più stretti negli anni sessanta, grazie al pastore Renzo Bertalot e a don Germano Pattaro. Attualmente l'impegno ecumenico delle chiese valdese e metodista si manifesta soprattutto con la partecipazione (accanto alle chiese anglicana, battista, cattolica, luterana, ortodossa) all'annuale settimana di preghiera per l'unità dei cristiani e ad altri incontri di preghiera in occasioni quali il Venerdì santo o Pentecoste. Dal 20 dicembre 1993 queste sette chiese si sono riunite a Venezia nel Consiglio locale delle chiese cristiane, che ha come base teologica «l'art.1 dello Statuto del Consiglio ecumenico delle chiese che ha sede a Ginevra» e opera in «stretto contatto con l'Istituto di studi ecumenici "San Bernardino" di Venezia».